



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 novembre 2012

ARGOMENTI:

- Intervista a Sandro Donati. Pro e contro del suo ultimo libro "Lo sport del doping".
- Doping: nel 2011 consumate 371 milioni di dosi. L'Uci pensa ad un numero verde per i ciclisti
- Vittorie, denunce e povertà: la storia dell'ex campionessa d'atletica Giuliana Salce
- La Fin deve pagare 4,2 milioni di bollette per le piscine
- Stasera, Azzurri in campo nel segno delle donne
- Al festival di Roma, il film ispirato alla storia dei Liberi Nantes
- Uisp sul territorio: l'impegno dell'Uisp Genova per la settimana di riduzione dei rifiuti

SANDRO DONATI, HA 65 ANNI, NON HA IL FISICO DELL'ATLETA, MALA TESTA. Dopo aver portato ai vertici mondiali il settore velocità della Federazione e seguito il mezzofondo negli anni d'oro di Mei e Sabia, attualmente è consulente della Wada, l'agenzia mondiale antidoping. A ventitré anni dall'introvabile *Campioni senza valore*, esce *Lo sport del doping*, uno spietato libro denuncia che racchiude una vita spesa in solitudine contro la disonestà e la bulimia di successo. Come pediatra e come appassionato di bicicletta e ciclismo ho voluto leggerlo. Tutti i nostri bambini, (perché è bello e perché non sappiamo dove lasciarli finché la sera non torniamo a casa), praticano almeno uno sport, spesso con passione, a volte con destino agonistico e quello che ho letto è sconvolgente. Da questo libro si estrae più di ogni altra cosa l'assenza dell'etica, l'elemento più venduto alla nostra anima quando proponiamo ai bambini una disciplina sportiva. Le righe di Donati sono un'accusa gravissima ai vertici del Coni e di molte Federazioni, ai professori Conconi e Ferrari e comunque a tutto un ambiente che, nell'imbroglio teso ad ottenere risultati e medaglie, è cresciuto e prosperato.

Due i meccanismi principali del doping: uno per aumentare le masse muscolari fino a livelli mostruosi tramite gli ormoni anabolizzanti e l'altro per diminuire il senso di fatica ossigenando di più la macchina uomo grazie ad un ormone, la Eritropoietina (normalmente prodotta dall'organismo). La Eritropoietina, aggiunta artificialmente, incrementa la produzione di globuli rossi con migliore ossigenazione dei muscoli. Insieme all'aumento del rendimento della macchina muscolare l'ematocrito (la parte corpuscolata del sangue, cioè globuli rossi + globuli bianchi + piastrine, la parte non corpuscolata è il plasma), schizza ben oltre il 50% (dal 40/42% fisiologico, un po' di più comunque nell'atleta), il sangue si fa più denso con rischio di trombosi e infarti.

Sandro, credi ancora nello sport?

«Sì, c'è sempre la possibilità di capire gli errori e cambiare».

E... mi citi un po' di atleti che hanno avuto così tanta coerenza ed onestà e forza da rinunciare a trionfi e medaglie pur di fare a meno del doping?

«Stefano Mei, che era già un fuoriclasse, che col doping sarebbe diventato un dominatore e Donato Sabia, un grande "ottocentista" che considero un eroe sconosciuto».

Cosa rispondi a chi si trincerava dietro la motivazione che certe pratiche dopanti sono state utilizzate quando ancora non erano proibite?

«Che è un'ipocrita. Chi dice una cosa del genere rivela la propria tendenza a cercare tutti trucchi possibili per emergere, come successe con l'emotrasfusione».

E l'ostracismo a Zdenek Zeman cui, come raccontai, venne perfino impedito dal Coni di tenere una lezione a dei corsisti e poi te lo sei ritrovato seduto tra i banchi degli allievi?

«È la scia per capire che gran parte del mondo del calcio sta dall'altra parte della barricata. D'altronde basta vedere le musculature ipertrofiche e la velocità di gioco vertiginose, l'aggressività dei calciatori. È evidente che sono il frutto di trattamenti ormonali».

Un ragazzo che va a fare sport oggi, deve temere di essere vittima di personaggi senza scrupoli che lo porteranno a doparsi per riuscire ad ottenere risultati?

«Dipende dalle specialità sportive, la situazione non è uguale dappertutto, ma consiglieri caute-la...».

Parli spesso di «stampa sportiva connivente». Non è strano aver trovato così poco coraggio in giro?

«Io non lo so se è strano, fatto è che nel giornalismo sportivo la connivenza è stata una regola storica. Ora nella carta stampata comincia ad esserci un po' di cautela perché si deve lasciare nero su bianco, non così nei giornalisti televisivi, motivati dalle loro stesse reti che investendo sugli eventi sportivi attendono ritorni pubblicitari».

Perché l'atletica italiana non produce più talenti?

«Le cause sono diverse, il tempo pieno nelle scuole ha ridotto le ore di luce da dedicare all'atletica. La carenza di impianti coperti ha fatto il resto e poi invece di utilizzare la popolarità dell'atletica nei suoi anni di successi, con nuovi allenatori e nuovi giudici di gara, si è intrapresa una politica di protagonismo e superbia che ha ignorato e svuotato le società di base».

Qual è stato l'apporto di «Libera» nella tua battaglia?

Molto importante. Don Ciotti e Libera mi hanno teso la mano nel momento del mio maggiore isolamento.

Non sei per niente sorpreso della vicenda Arm-

...

«Don Ciotti e Libera mi sono stati vicini quando erano spariti tutti, proprio tutti, lasciandomi da solo»

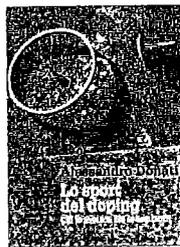
«Ecco come hanno ucciso lo sport»

Intervista a Sandro Donati, una vita spesa a denunciare i casi di doping

L'Unità mercoledì 14 novembre 2012

U: CULTURE

È stato emarginato per i suoi j'accuse ai vertici del Coni e delle Federazioni. Ora è consulente Wada, il centro mondiale antidoping. E pubblica un libro che farà tremare i falsi campioni e chi ha permesso il dilagare di un cancro



strong?

«Di Lance Armstrong possono rimanere sorpresi gli ingenui e quelli che cadono sempre dalle nuvole».

Oggi si fanno i controlli antidoping a sorpresa?

«No, ed è questo il punto. Il sistema sportivo tutela se stesso ed evita quasi del tutto i controlli a sorpresa».

Anabolizzanti per gli sport di potenza (velocità) e Epo (per quelli di resistenza), giusto? Si può dire che il ciclismo non è un mondo peggiore degli altri, ma solo quello dove è più «necessario» doparsi?

«Il ciclismo dovrebbe riflettere sulla esagerazione del calendario delle gare. Ma il ciclismo fa da paravento ad un problema che riguarda molti altri sport».

In una Milano - Sanremo combattutissima, 280 km a 40 all'ora, tutti divisi in gruppetti, a parità di vento, di allenamento e di qualunque altra condizione, con quanto ritardo arriverebbe un «non dopato» rispetto ad un ciclista che si aiuta con il doping?

«Be', chi non è dopato accumulerebbe un quarto d'ora di ritardo...»

Devo confessarti che sono così tanto appassionato di ciclismo che vedere in tutti quelli che corrono una massa di imbroglioni non ce la faccio...

I NUMERI

Un mercato che fattura 425 milioni di euro l'anno

Oltre 100 inchieste giudiziarie, circa 105 milioni di dosi di farmaci usati per doping sequestrati dal 2000 (in media 8 milioni di dosi l'anno); in Italia nel solo 2011 il consumo di farmaci e sostanze è stato stimato in almeno 371 milioni di dosi, pari ad un costo di annuo di circa 425 milioni di euro. Un consumo riferibile a circa 185 mila praticanti le diverse attività sportive e a circa 69 mila praticanti il body building, per un totale nazionale stimabile, come minimo, in 254 mila assuntori. Cifre, numeri ed inchieste per fotografare e valutare l'attuale diffusione del doping in Italia denunciati da Libera in occasione della presentazione lunedì scorso del libro di Sandro Donati. Alla iniziativa hanno partecipato il presidente nazionale di Libera don Luigi Ciotti e il comandante nazionale del Nas generale Cosimo Piccino.

«Agli atleti bisogna dare una mano. Controlli più severi e non basati solo sull'antidoping delle urine aiuterebbero quelli che vogliono avere coraggio. Molti realmente lo subiscono, il doping».

Secondo te senza doping non si sarebbe mai scesi sotto i 10 netti nei 100 metri?

«Be', un velocista del talento di Bolt, forse sì, forse anche sotto i 9.90 (ma Bolt fa meno di 9.58 ...) pochissimi altri appena meno 10 netti ...»

Il doping non è un fatto solo italiano, tu parli di Martini Vainio, di Ben Johnson, di Florence Griffith e di lanciatori dell'Est Europa, ma anche di Alberto Cozza, Salvatore Antibo, Gabriella Dorio e di una infinità di ciclisti italiani da Rebellin a Pantani, dello sci nordico, e il calcio è immune?

«Ma no, assolutamente, basta paragonare le partite di oggi con quelle di trent'anni fa, i calciatori di allora avevano le cosce dei mezzofondisti ...»

Sei stato tu a scoprire il falso bronzo di Evangelisti agli Europei di Atletica a Roma nell'87, cinquanta centimetri corretti fino alla medaglia...

«Io sono un pratico, molto più che un moralizzatore e distinguo fra la cosa reale e la prestazione posticcia, precaria e ingannevole dalla quale si fa un gran botto quando si cade».

Cosa succederà ora? Sei pronto alle querele?

«Molti minacciano querele, ma le querele arrivano raramente. Poi ci sono quelli che si muovono con soldi pubblici pagando lautamente gli avvocati e sono dei vigliacchi. È chiaro che a me, che sono un semplice cittadino, potrebbero provocare dei problemi. Io, però, so bene quello che dico. E non ho paura».

...

«Possono anche querelarmi, sono un semplice cittadino e non ho grandi avvocati. Ma sono certo di quello che dico»

di FRANCO ARTURI

Un testo base con tanto valore e qualche «buco»

Alessandro Donati, un destino nel cognome. Perché di doni e di regali quest'omino di ferro ne ha fatti tanti allo sport italiano e internazionale. L'ultimo è questo volumetto che dovrebbe entrare come libro di testo in qualsiasi contesto scolastico si occupi di agonismo e delle relative istituzioni. Non molti gliene sono grati in realtà, soprattutto i tanti che escono a pezzi dalle sue accuse implacabilmente documentate. Del resto c'è una verità che fa malissimo: il doping e talvolta il malaffare hanno avuto per decenni mano libera nel Coni, nelle federazioni, nel Cio, in tanti altri Paesi.

Il prezzo umanamente pagato è stato molto alto: Donati, che nasce come allenatore di atletica leggera, ha avuto una carriera soffocata, è stato emarginato e talvolta umiliato da un ambiente intero, ha avuto il disprezzo attivo dai tanti potenti che ha contribuito a smascherare. In cambio gode oggi di una fama internazionale solidissima: è probabilmente uno degli italiani più richiesti all'estero in sedi culturali. Non c'è importante convegno, incontro o simposio sul doping in Europa o fuori che non l'abbia come ospite d'onore. Ed è saldamente credibile, oltre che depositario di una memoria storica formidabile su tutte le malefatte farmacologiche compiute in nome della medaglia ad ogni costo.

A Donati va riconosciuto dunque di essere il personaggio più rilevante nella storia dello sport in materia di lotta al doping. Nessun medico, dirigente o divulgatore può vantare un curriculum come il suo, fatto di denunce, analisi dei fenomeni collegati, lucido approfondimento di ogni aspetto tecnico-scientifico. Tuttavia la relativa solitudine nella quale il tecnico-inquirente si è trovato ha contribuito ad alimentare in lui una sottovalutazione evidente di tutte le sincere alleanze che hanno favorito le sue vittorie, quando ci sono state. Fra queste ci siamo anche noi: due generazioni di giornalisti della Gazzetta, guidati da direttori di convinti principi, hanno contribuito a far lievitare nel Paese una coscienza antidoping. Molti colleghi in altre testate si sono battuti sullo stesso fronte. Per non parlare di atleti, tecnici e dirigenti per bene che si sono fatti sentire. Trent'anni di sport non sono stati un'unica ed enorme farsa: ne abbiamo raccontato il romanzo con le sue contraddizioni, certo, ma anche con il suo onesto sudore.

L'inchiesta sulla truffa del salto di Evangelisti, la campagna sull'orrido dossier Faragiana, la battaglia morale contro Conconi, i suoi metodi e i suoi allievi, il sostegno nel giallo della positività fasulla dell'atleta Di Terlizzi, l'appoggio sui mille tentativi di ripulire il ciclismo, la denuncia di ogni tipo di scandalo, a partire da quello del laboratorio antidoping del Coni: tutto questo ci appartiene in pieno e ne troviamo scarse tracce nel testo di Donati. Come non rileviamo l'eco di qualche sensibile cambiamento di tendenza sulla materia negli ultimi anni: impossibile non rendersene conto, soprattutto in chi ha toccato con mano l'omeria diffusa e quasi totale degli anni 80 e 90.

Nessuno è in possesso della verità assoluta. Basta modificare la prospettiva ed il punto di vista per arricchire la propria percezione. Non sempre Donati ci riesce: la sua narrazione è ancorata ad un egocentrismo che talvolta inquieta. Qua e là si sente lo stridore di un settario integralismo. Forse inevitabile considerate le condizioni estreme in cui ha condotto il suo impegno, ma comunque riduttivo. Del resto per un quarto di secolo, perfettamente a conoscenza dell'inquinamento da doping dell'atletica e di tutto lo sport italiano, Donati è rimasto a lavorare in quel Coni nei cui uffici trovava scatoloni di ormoni anabolizzanti. Si è battuto da leone in quelle stanze come ha potuto e ha fatto benissimo. Molti altri l'hanno imitato nelle rispettive trincee, con la stessa feroce convinzione.

Non accorgersene significa dichiararsi battuti: a che cosa sarebbero serviti infatti trent'anni di lotta?

UNA VITA IN TRINCEA



Sandro Donati ha 65 anni. Dopo una lunga permanenza nel Coni, dov'è rimasto, fra polemiche, incarichi prestigiosi e discriminazioni, 35 anni. Oggi consulente della Wada, l'Agenzia Mondiale Antidoping

Dall'atletica. Dopo una normale carriera da mezzofondista nell'atletica, Donati diventò responsabile della velocità azzurra che preparava i Mondiali dell'87. Nei primi anni '80 combatte la svolta «ematica» dello sport italiano con l'autoemotrasfusione del professor Conconi, poi ufficialmente proibita dall'85. Nell'autunno dell'87 scopre il salto allungato di Evangelisti

Il dossier. Nel '93 consegna al Coni il primo dossier sull'uso dell'epo fra i ciclisti professionisti. Alla fine degli anni '90, lancia con la commissione scientifica diretta dal professor Bernasconi e con il suo compagno di battaglia, Lino Bellotti, la campagna «Io non rischio la salute» basata sul controllo dei parametri individuali sangue-urina. Dopo lo scandalo del GH e dei valori anomali la rottura con il Coni nel 2000. Lo accusano di una fuga di notizie. Ma viene assolto

Il tecnico. Da tecnico, ha diretto fra gli altri Sabia e Pavoni. Più di recente ha collaborato anche con altre discipline, contribuendo per esempio con Julio Velasco e con Christian Bauer, il maestro che portò Montano all'oro di Atene.

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2012

Giuliana, campionessa spazzina

“Dai record ai rifiuti, e allora?”

MATTIA CHIUSANO

Quel giorno, a Cassino. Un meeting di distanze anomale. Corroitremita di marcia, al passaggio sul miglio stabilisco la miglior prestazione mondiale. Poi tocca a Pietro. Pietro Mennea. Anche lui fa il record del mondo, sui 150 metri piani. È il 1983, l'atletica è ancora l'atletica. All'uscita dallo stadio Comunale mi vengono incontro delle suore, vogliono un autografo sulle mani». Giuliana Salce, squadra 9A. Tredici operatori ecologici, tutte donne, zona di competenza Appio-Tuscolano. Lei guida il furgone della differenziata, le altre raccolgono cartoni e bottiglie di plastica da riciclare. Sono popolarissime: c'è il signore che si presenta con la melà tagliata a spicchi, la vecchietta con le caramelle di cioccolato. «Oggi faccio la raccolta porta a porta, mi sveglio alle 4,30 del mattino per 700 euro al mese. Sono spazzina, come si dice a Roma, ed è bellissimo per tutta la gente che ti fa incontrare. Tra i miei record di allora e la differenziata di oggi ho messo un po' di tutto. Un'Olimpiade persa per un documento contro la Fidal, un figlio pugile che ha scelto il mio cognome, una nuova vita nel ciclismo amatoriale, l'epo e il gh, un tumore alla tiroide, le pulizie in un centro commerciale, la povertà, la campagna per arrivare a queste albe sulla strada. E mi sento più viva che mai».

La campionessa spazzina vive al pianterreno di una palazzina popolare di Ostia Antica, laddove Roma si rilassa tra mare, pinete e siti archeologici. Prepara il caffè, offre il ciambellone, assistita da Cesare, il compagno deliceo che l'ha ritrovata dopo mille avventure. «Vengo da una famiglia di marciatrici, ho vinto dodici titoli italiani, un mondiale indoor a Parigi nell'85, un argento iridato a Indianapolis nell'87. Non mi sono mai dopata nell'atletica, anchese soffrivo di bulimia, anoressia, non mangiavo pasta, vincevo con la testa e Conconi mi faceva. "Ma che hai l'acqua nel sangue?". Capirai, 34 di ematocrito. Ho smesso dopo due record del mondo, per aver firmato un documento contro ogni tipo di illecito nella Fidal del salto truccato di Evangelisti. Eppure, con Nebiolo stavamo benissimo. Sono rimasta nove anni ferma, a insegnare ginnastica a signore di Ostia che si vergognavano, arrivavano in palestra nascondendo la tuta sotto il cappotto. Altri tempi. Ma la gara mi mancava».

«Nel '99, a 43 anni, decido di passare al ciclismo, categoria master. E qui, comincio a respirare un'altra aria. "Sei stata male, devi curarti", la frase ricorrente, un lavaggio del cervello attuato soprattutto da un consigliere della federazione che sarà inibito a vita. Ho vinto il campionato italiano senza doping, ma lui decide per me sostanze, dosi di eritropoietina e ormone della crescita. Quando entra in ritiro e apre il frigo fa: "Solo doping qua dentro? Niente Coca Cola?". All'inizio mi sento onnipotente, l'e-

Vittorie, denunce, povertà, l'avventura della Salce

Quella cura speciale
Correvo con Mennea, tra bulimia e anoressia, ma la "cura" l'ho fatta nel ciclismo. Prendendo un tumore alla tiroide



matocrito sale a 40. Ma dopo quattro mesi smetto, perché sto male. Infatti sarò operata per un tumore alla tiroide, quasi sicuramente provocato dall'epo, e sulla coscia mi viene un'infezione

che attribuisco ai ghi: probabilmente mi hanno dato quello estratto dai cadaveri».

«La morte di Pantani mi sconvolge. Decido di autodenunciarmi, dopo essermi consultata con

mio figlio Barnaba, che fa il pugile e ha tatuato addosso una canzone degli Articolo 31 dedicata alla mamma. Soprattutto ai ragazzi penso, l'unica lotta antidoping che funziona è il dialogo coi

Le pulizie nelle case
Ho fatto le pulizie nelle case, vissuto coi pacchi della Croce Rossa. Ora mi sveglio alle 4,30, e insegno ai bambini

bambini. Ai Carabinieri del Nas di Firenze dico tutto. Il consigliere viene mandato a processo, nel centro sportivo in cui lavoro mi riducono le ore da 16 a tre. Persopravvivere faccio le pulizie nelle

case o ai Granai, alle quattro di mattina per trecento euro al mese. Quando mi arrivano le scatole della Croce Rossa a casa, piene di pasta, olio, latte, è una festa. Ora faccio la spazzina, e allora? La Fidal mi ha offerto di attaccare i manifesti del Golden Gala. Meglio la differenziata. Meglio la collaborazione offerta dalla Maratona di Roma. Meglio ripulire il parco di Ostia Antica dalle siringhe, e portarci i bambini a correre. Glielo spiego bene, ai piccoli, nel giardinetto delle suore dove insegno atletica: il doping è come l'alcol e la droga. Loro capiscono. Ma mai nessuno che mi spieghi perché la gente non butta la spazzatura nei cassonetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La Fin deve pagare 4,2 mln di bollette per le piscine”

UN ESPOSTO è stato indirizzato alla procura della Corte dei Conti, al ministero dell'Economia e all'Agenzia delle Entrate per evidenziare e sollecitare un'eventuale indagine sulla gestione delle utenze di luce, gas ed elettricità degli impianti del Foro Italico, da parte della Federnuoto e della Coni Servizi. Le piscine del Foro Italico e dello Stadio del nuoto sono gestite dalla Fin, che, a tal scopo, riceve dal Coni 1,8 milioni di euro l'anno, pagandone 430 mila alla Coni Servizi. Le utenze "sebbene relative a consumi riferibili alla Fin, dal 2006 al 2011 (sia per quelle a uso esclusivo della Fin che per quelle ancora oggi a uso comune) sono rimaste intestate alla Coni Servizi", che avrebbe pagato anche le bollette di competenza della Fin. Stando alle cifre dell'esposto il totale delle bollette Coni Servizi+Fin (2006-2011) ammonterebbe a 6,3 milioni di euro, di cui 4,8 milioni di competenza Fin. Cifre pagate interamente dalla Coni Servizi, che si sarebbe fatta "restituire" dalla Federazione solo 450 mila euro+Iva a titolo di account. Un debito che, si denuncia nell'esposto, si traduce in un danno erariale, visto che la Coni Servizi è interamente partecipata dal ministero dell'Economia.



NEL SEGNO DELLE DONNE

“La violenza sulle donne è un problema degli uomini” è lo slogan per l'amichevole di oggi contro la violenza sulle donne: 5 mila al Tardini

CORRIERE dello SPORT
STADIO

CICLISMO

Doping, numero verde per i corridori?

LOSANNA - Una linea telefonica confidenziale, a disposizione dei corridori, per parlare dei problemi legati al doping. La novità è allo studio dell'Unione ciclistica internazionale (Uci), che intende dotarsi dello strumento. Lo ha annunciato il presidente Pat McQuaid. «Dobbiamo fare di più per garantire che i ciclisti possano avere accesso all'Uci nel caso sentano la necessità di parlare di problemi o porre domande legate al doping. Per questo motivo l'Uci avvierà un numero verde, confidenziale».



con [agenzia DIRE](#)

DOPING

13.06 12/11/2012

Doping: nel 2011 consumate 371 milioni di dosi, con un costo di 425 milioni



Alla presentazione del libro di Donati, Libera cita i dati italiani. Dal 2000 sequestrate circa 105 milioni di dosi di farmaci, alla media di 8 milioni di dosi sequestrate all'anno. Grande il divario di positività tra professionisti e dilettanti

ROMA – In occasione della presentazione del nuovo libro di Sandro Donati, dal titolo "Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte", Libera ha presentato cifre e analisi per fotografare e valutare la diffusione del doping in Italia e il controvalore economico del suo mercato illegale. Durante la presentazione, lo stesso Sandro Donati ha anticipato infatti alcuni dati di un Report consegnato alla WADA pochi mesi fa e di imminente pubblicazione dal titolo "Il mercato dei prodotti doping ed i cambiamenti nella riduzione dell'offerta: un'analisi dell'esperienza italiana", realizzato insieme alla professoressa Letizia Paoli, docente di criminologia presso l'Università belga di Lovanio.

I due autori hanno analizzato i risultati di circa 100 inchieste giudiziarie. Analizzati anche i dati dei sequestri di sostanze doping realizzati dal 2000 ad oggi dai carabinieri del NAS e dalle altre Forze di Polizia, i risultati dei controlli anti-doping realizzati dalla Commissione anti-doping del Ministero della Salute, i risultati delle indagini mediante questionario attuate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal Dipartimento Antidroga e i risultati di altri studi, allo scopo di formulare una valutazione dell'attuale diffusione del doping in Italia e del controvalore economico di questo mercato illegale.

I numeri. I sequestri di farmaci utilizzati per doping, dal 2000 ad oggi, sono ammontati a circa **105 milioni di dosi**, con una media di circa **8 milioni di dosi** sequestrate annualmente. Nonostante il considerevole ammontare dei sequestri, gli stessi rappresentano una porzione molto modesta dei farmaci realmente utilizzati per doping, visto che il consumo italiano di detti farmaci e sostanze è stato stimato per il 2011 almeno in **371 milioni di dosi**, pari ad un costo annuo di circa **425 milioni di euro**. Questo consumo è riferibile a circa 185 mila praticanti le diverse attività sportive e a circa 69 mila praticanti il body building, per un totale nazionale stimabile, come minimo, in circa **254 mila assuntori**. "Si tratta certamente di una sottostima – si sottolinea – causata dal fatto che l'assunzione di molti farmaci con valenza doping non è rilevabile nei controlli anti-doping per cui sfugge, per ora, a qualsiasi valutazione. E' dunque evidente che si tratta di tesserati sportivi o di frequentatori di palestre di body building che praticano sport a livello amatoriale o, comunque, distante dal livello nazionale".

Sport professionistico e sport amatoriale. Rimane invece sconosciuta la reale diffusione del doping tra gli atleti di elevato livello che, evidentemente, presentano un rischio doping sensibilmente maggiore che, però, per una serie di ragioni, non traspare dai risultati dei controlli anti-doping. E' significativo il fatto che a fronte del **4,5%** di casi positivi rilevati nello sport amatoriale dai controlli della Commissione anti-doping del Ministero della Salute, la percentuale dei casi positivi nei controlli attuati dal Coni sugli atleti di alto livello si attesta intorno allo **0,70%**. "Senza considerare - ed anche questo è estremamente significativo - che il CONI ha smesso nel 2007 di pubblicare sul suo sito i risultati dei propri controlli!"

Per gli autori della pubblicazione, le ragioni della "debolezza" di tali controlli sugli atleti di alto livello sono diverse: "La coincidenza controllori controllati che, evidentemente, rappresenta un freno estremamente rilevante; la pressoché totale assenza di controlli a sorpresa che, come è noto, sono molto più efficaci di quelli programmati e quindi prevedibili in gara; la debolezza delle analisi anti-doping che non riescono a rintracciare nelle urine numerose sostanze; l'evidente "buco nero" dei controlli nel calcio e, più in generale, sui professionisti (delle diverse specialità sportive) di elevata valenza economica".

Doping, un fenomeno "grandi numeri". Gli scandali del doping si susseguono – si legge nel libro di Donati – coinvolgendo campioni di primissimo piano. E ormai consapevolezza diffusa che in diverse discipline sportive il ricorso al doping coinvolge gran parte degli atleti di vertice e altera i risultati delle maggiori competizioni sportive, favorito da dirigenti che guardano solo al numero delle vittorie e da una parte della stampa sportiva che preferisce non vedere e non sentire. Pochi sanno, invece, che tutto questo ha fatto "scuola" e che molti praticanti di livello amatoriale affollano gli ambulatori dei medici dei "campioni" per farsi prescrivere la "cura" miracolosa che può consentire loro di battere in gara il collega di ufficio o il vicino di pianerottolo.

Così il doping è diventato fenomeno di grandi numeri, con molti punti di contatto con la droga e sta generando traffici internazionali manovrati dietro le quinte dalle multinazionali farmaceutiche e con gli interessi della criminalità organizzata. Uno spaccato confermato dal Report consegnato alla Wada: tra il 2001 ed il 2009 sono stati 313 i procedimenti avviati dalle Procure per l'accusa di doping prevista dalla legge 376/2000, alla media di 35 procedimenti all'anno. Centocinquanta procedimenti riguardano accuse generiche di doping, e **centosessantatré** riguardano il commercio illegale in sostanze dopanti. Dal 2006 al 2009 sono state complessivamente 683 persone condannate per doping, 253 per accuse generiche di doping e ben 430 per commercio illegale in sostanze dopanti.

© Copyright Redattore Sociale

[indietro](#) [Stampa](#)

Approfondimenti

Notiziario

[12/11/2012] Doping, Donati: "Liberalizzazione sbagliata. Ha conseguenze più deflagranti della droga"

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Escl

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su



Multimedia free

Photogallery
Roma, il welfare in piazza contro i tagli allo stato sociale

Video
Il welfare in piazza per chiedere alla politica un cambio di rotta

Photogallery
"E' questione di un attimo". Volti e voci della strada

Video
Lavoro, fiction, poesia: la vita di Simone, testimonial CoorDown

Photogallery
Notte dei senza dimora a Bologna: con la gente che vive in strada

AL FESTIVAL DI ROMA

0

Tweet 8

Consiglia 175

Il film sulla squadra di calcio dei rifugiati e richidenti asilo

Black Star, nati sotto una stella nera, di Francesco Castellani, sarà presentato sabato 17 novembre al Festival Internazionale del Film di Roma, fuori concorso. Narra la vicenda di quattro amici italiani che gestiscono una squadra di calcio di rifugiati politici con l'obiettivo di farla partecipare al campionato cittadino

Lo leggo dopo



ROMA - Il film *Black Star, nati sotto una stella nera*, di Francesco Castellani, sarà presentato sabato 17 novembre alla settima edizione del Festival Internazionale del Film di Roma, fuori concorso. Narra la vicenda di quattro amici italiani che gestiscono una squadra di calcio di rifugiati politici con l'obiettivo di farla partecipare al campionato cittadino. In estate, ottengono in gestione un campo di calcio abbandonato, nel cuore del quartiere Pietralata, ma si trovano a fronteggiare l'opposizione di alcuni abitanti che hanno fondato un comitato di quartiere per rivendicare l'uso del campo. Grazie ad un abile avvocato, il comitato ottiene un'ordinanza di sgombero. Pur di non rinunciare al proprio sogno, i ragazzi della squadra reagiscono barricandosi nel campo per quattro giorni, fino a un imprevedibile epilogo durante la notte di San Lorenzo.

Quello strisone: Liberi di giocare. *Black Star* è liberamente ispirato ad una vera squadra di calcio di rifugiati, la "Liberi Nantes Football Club". "Ho conosciuto la squadra nel 2007 - dice Castellani, che ha scritto il soggetto e la sceneggiatura assieme a

soggetto e sceneggiatura David Turchi - su un campo di calcio polveroso della periferia romana, in occasione di una partita contro una squadra di ragazzi romani. In campo appariva uno striscione: *Free to play* c'era scritto. Credo che la suggestione di partenza del film - ha aggiunto - sia stata proprio in quel 'liberi di giocare', l'aspirazione cioè ad uno spazio di gioco che è anche di vita e di espressione. Un bisogno comune a tutti, che vale per un campo su cui giocare ma vale per la vita, per il lavoro, per il talento e per l'amore; vale per un rifugiato, per un clandestino, ma anche per un qualunque ragazzo italiano. Tutti cerchiamo la nostra strada - ha concluso - il nostro destino e una dimensione di vita da vivere liberamente. E tutti allo stesso modo questa possibile libertà la sentiamo minacciata dalla precarietà e dalla paura".

Una disputa di quartiere. Il film racconta una disputa di quartiere per un campo di calcio abbandonato, una vera e propria "guerra tra poveri", che è anche una scoperta dell'Altro. I personaggi che nel corso della vicenda si confrontano e si scontrano, fanno da specchio alle pulsioni e alle paure a cui ci spinge il disagio di vivere il nostro tempo, ma sono anche il riflesso dei sentimenti e degli slanci istintivi che possono darci la forza di cambiare una situazione. "Non volevo realizzare un film sulla Migrazione - ha detto ancora l'autore del film - ma raccontare piuttosto una storia di relazioni umane in bilico tra commedia e tensione. Il fenomeno della migrazione entra di riflesso nella vicenda, come catalizzatore di tensioni tra persone calate in una realtà quotidiana nella quale l'incertezza e la precarietà del vivere accomunano migranti e non migranti, ugualmente privi di identità e stabilità".

Una squadra molto speciale, unica in Italia. "La Liberi Nantes Football Club" è una squadra di calcio realmente esistente. È interamente composta da giocatori vittime di migrazione forzata e partecipa al campionato di terza categoria. È la prima squadra in Italia, a carattere permanente, che ha scelto di rappresentare il popolo dei rifugiati, dei richiedenti asilo, molte volte vittime di torture e di violenze e più in generale di tutti coloro che sono costretti a scappare dal proprio paese per sopravvivere: i migranti forzati. Ad oggi la rosa della squadra, che ha come colori sociali quelli delle Nazioni Unite, si compone di circa 25 elementi e vede tra le proprie fila atleti afgani, eritrei, guineani, irakeni, nigeriani, sudanesi, togolesi, centroafricani, etc. Si tratta comunque di una realtà "aperta", che cerca di coniugare le necessità proprie di una squadra di calcio, con quelle dei suoi atleti, uomini impossibilitati a pianificare i propri tempi, le proprie disponibilità e più in generale il proprio futuro. I ragazzi che compongono il Liberi Nantes Football Club, nella quasi totalità, sono arrivati da poco in Italia, non hanno un lavoro, vivono in centri di accoglienza e si appoggiano a tutte le strutture di assistenza che offre la città di Roma.

Tornare a giocare è tornare a vivere. La Liberi Nantes Associazione Sportiva Dilettantistica nasce nel 2007 e ha come fine statutario quello di promuovere, diffondere e garantire la libertà di accesso all'attività sportiva a quelle donne e a quegli uomini che per i motivi più differenti, ma sempre e comunque drammatici e laceranti, hanno dovuto lasciare il proprio paese e i propri affetti, per scappare da qualcosa o da qualcuno che nega loro la dignità di esseri umani e la libertà di poterlo esprimere senza rischiare di subire ritorsioni, traumi e violenze, spesso inaudite. Questo popolo di donne, di uomini e di bambini, arriva da noi avendo spesso come unico bagaglio l'ansia della fuga e il dramma del non ritorno. È un popolo che si muove tra terra e mare, lungo le rotte del traffico di esseri umani, un popolo che migra alla ricerca di una terra dove andare, di un luogo dove fermarsi e ricominciare. Rifugiati, Richiedenti Asilo, in due parole migranti forzati, coloro che sono obbligati a partire e ai quali è impedito di tornare. Liberi Nantes nasce pertanto per dare asilo attraverso lo sport, convinti che si può accogliere chi ne ha bisogno anc

un campo di calcio, in una palestra o tra le corsie di una piscina, perché ritornare a giocare è, per certi versi, ritornare a vivere, davvero.



SPORT SPORT VARI

Sport e ambiente, Uisp Genova in prima fila

mercoledì 14 novembre 2012

Genova - Dopo il successo del 2011, partirà a breve la quarta edizione della

Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (European Week for Waste

Reduction - EWWR) che si terrà, anche in Italia, con la collaborazione

dell'Uisp, dal 17 al 25 novembre 2012, per promuovere azioni sostenibili

volte alla prevenzione dei rifiuti e porre in evidenza l'impatto dei nostri

consumi sull'ambiente e sui cambiamenti climatici. La "Settimana" nasce

all'interno del Programma LIFE+ della Commissione Europea con l'obiettivo

primario di sensibilizzare le Istituzioni, gli stakeholder e tutti i

consumatori circa le strategie e le politiche di prevenzione dei rifiuti

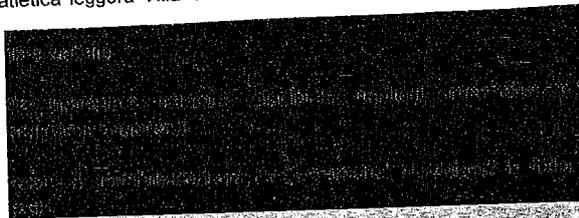
delineate dall'Unione Europea, che gli Stati membri devono perseguire.

Anche il **Comitato Uisp di Genova**, sempre molto attento alle tematiche di sport e sostenibilità ambientale, parteciperà alla Settimana Europea, avendo ricevuto la validazione delle azioni a proposte. In particolare, in

collaborazione con la **Società sportiva dilettantistica Quadrifoglio**, il

Comitato uispino genovese prenderà parte all'iniziativa con lo **Stadio di**

atletica leggera **Villa Gentile di Genova Sturla** dove da lunedì



l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il patrocinio della

Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.